

La significativa presenza di cooperative nel settore agricolo evidenzia l'importante funzione svolta da un'architettura istituzionale diversa dall'impresa tradizionale, soprattutto in quanto capace di risolvere i fallimenti del mercato tipici di questo settore, con particolare riferimento sia alle condizioni monopolistiche che penalizzano i contadini, che alla tutela degli investimenti specifici nella qualità della loro produzione e dunque alla loro adeguata remunerazione.

Per quanto riguarda le cooperative alimentari al dettaglio, invece, il caso italiano diverge dall'interpretazione diffusa secondo cui esse sarebbero destinate a scomparire con l'aumento della concorrenza. La rilevanza economica e i migliori indicatori gestionali rispetto alle forme profit di questo tipo di cooperative sottolineano che un'elevata concorrenza nel mercato non è sufficiente per annullare la loro utilità e la loro presenza. In Italia la cooperazione di consumo è riuscita ad acquisire una posizione dominante all'interno della grande distribuzione, grazie a un livello significativo di investimenti nella partecipazione e nel controllo di altre società, che le hanno consentito di svilupparsi particolarmente, fino a raggiungere dimensioni decisamente rilevanti e distinte rispetto ai competitor.

Concludendo, l'analisi comparata riferita al caso italiano dimostra che le cooperative non sono interessate da squilibri determinati dalla loro natura, ma che, all'opposto, esse si contraddistinguono generalmente per indicatori più equilibrati rispetto alle società di capitali. Ciò sembra inoltre conseguire dalla possibilità per le cooperative di avere quali proprietari dell'impresa i fattori o le risorse strategici (lavoro, materia prima, ecc.) per l'attività economica svolta.

Alla luce anche dei risultati emersi sotto il profilo finanziario nelle cooperative di produzione-lavoro (manifestata "stretta"), risulta ancora più evidente come le debolezze attribuite alle cooperative siano frutto più di semplificazioni teoriche che di analisi empiriche approfondite. La presenza e il peso più o meno ampi delle cooperative non dipendono quindi da una loro scarsa efficienza o capacità di operare in equilibrio, ma dalle caratteristiche delle attività economiche, che talvolta si traducono in vantaggi competitivi specifici rispetto alle altre forme d'impresa. In questi casi le cooperative sono in grado di diffondersi e di svilupparsi in maniera rilevante.

11. Il legame tra le cooperative di credito e le imprese italiane

Carlo Borzaga, Ivana Catturani¹

Introduzione

La difficoltà di accesso al credito rallenta lo sviluppo e la crescita soprattutto delle piccole e medie imprese (di seguito PMI). Questo perché la dimensione ridotta non permette loro di utilizzare altre fonti di finanziamento, come, ad esempio, il ricorso al mercato azionario. Inoltre le PMI sono considerate "debitori opachi" per la difficoltà di fornire ai finanziatori le informazioni richieste per la valutazione della sua rischiosità. Questa inadeguatezza si traduce in condizioni di credito meno favorevoli per le PMI sia in termini di tassi di interesse che di quantità di credito erogato. In Italia, il problema è accentuato anche dalla minor capacità delle PMI di lavorare in rete. In particolare, le piccole imprese innovative devono affrontare maggiori costi di finanziamento esterno, date le difficoltà nella valutazione delle loro attività (Magri, 2007). Queste difficoltà si sono acuite in Italia a seguito sia della crisi finanziaria iniziata nel 2007 che della standardizzazione delle informazioni richieste dalla regolamentazione internazionale.

Il processo di liberalizzazione avviato nel 1992, ha profondamente modificato il sistema bancario italiano, avviando un processo che ha ridotto drasticamente il numero di intermediari. A vent'anni dall'introduzione del Testo Unico Bancario, il sistema bancario in Italia è basato principalmente su due gruppi di banche: cinque grandi gruppi bancari che nel 2012 rappresentavano il 49,4 per cento del mercato, e un universo variegato di piccole banche (Banca d'Italia, 2013). Tra queste, il gruppo più numeroso è costituito dalle Banche di Credito Cooperativo, che assieme alle Banche Popolari rientrano sotto l'etichetta di banche cooperative. Esistono differenze sostanziali tra questi due gruppi di banche cooperative. Secondo il Testo Unico (art. 35), le Banche di Credito Cooperative (BCC) sono tali se svolgono la loro attività in maniera "prevalente" con i soci, per cui almeno la metà delle attività di rischio ponderate della banca deve essere diretta verso di loro. Esse perseguono l'obiettivo di massimizzare "l'utilità sociale" piuttosto che i profitti (Federacasse, 2013) e pertanto possono distribuire ai soci non più del 30% degli utili. Esse solitamente offrono condizioni finanziarie migliori ai soci rispetto ai clienti non soci. Le Banche Popolari, anche se di proprietà di soci, hanno dimensioni molto più grandi e non hanno vincoli sulla redistribuzione degli utili e sulla loro operatività sia a livello territoriale che per tipologia di clienti. Non sono inoltre soggette all'obbligo di mutualità prevalente nei confronti dei soci. Per questa ragione sono considerate più vicine alle banche commerciali che al modello cooperativo delle BCC.

Le BCC ricoprono un ruolo strategico nel sistema bancario italiano. Secondo i dati della Relazione Annuale della Banca d'Italia, nel 2012 rappresentavano il 55,8% degli intermediari bancari italiani, con 394 banche e una rete di oltre 4.400 filiali. Tra il 1994 e il 2011 il numero degli sportelli è aumentato del 96%, con un tasso di crescita annuale del 5,7%. Esiste una BCC in circa un terzo dei comuni italiani e in più di 500 comuni il credito cooperativo locale è l'unica istituzione finanziaria (Federacasse, 2013). Questa presenza, anche in cittadine remote fa delle BCC un elemento chiave per lo sviluppo locale.

Diversamente da quanto pronosticato all'inizio del processo di liberalizzazione, che ha preso il via con l'approvazione nel 1992 del Testo Unico Bancario, le BCC hanno ampliato la loro

¹Università degli Studi di Trento ed Euricse.

presenza nel settore bancario. In particolare, la loro quota di mercato relativa agli impieghi è aumentata dal 4,9% del 1999 al 8,1% del 2009. Durante la fase più acuta della crisi finanziaria avviata nel 2007, le BCC sono state vitali per l'economia mantenendo un tasso positivo di crescita dei prestiti anche quando le maggiori banche registravano un tasso negativo. Nel 2009, mentre le BCC aumentavano del 6,2% gli impieghi, i grandi gruppi bancari registravano un tasso di crescita negativo pari a -1,7% (Banca d'Italia, 2012).

Anche se influente a livello generale, la vera forza del credito cooperativo si ha nel legame con il territorio. La conoscenza che le banche cooperative hanno della comunità locale dà loro un vantaggio competitivo nel risolvere i problemi di agenzie, assegnando in modo efficiente il livello di rischiosità dei clienti. Questo ha permesso loro di proporre prodotti finanziari che rispondono alle esigenze delle piccole e medie imprese, comprese consulenze su programmi di sostegno pubblico (EACB, 2006). Il risultato è un rapporto privilegiato tra PMI e BCC. Come ha sottolineato Mario Draghi (2009), oltre il 50% del credito fornito a PMI è distribuito da filiali in prossimità della sede della ditta. I prestiti delle BCC nei confronti delle PMI sono aumentati dal 13% del 1999 al 21% nel 2009. Nello stesso periodo, la quota di prestiti alle famiglie produttrici ha registrato un incremento dal 13 al 17%. Considerando la composizione settoriale del mercato del credito delle BCC, le industrie a cui sono indirizzate le maggiori quote degli impieghi nel 2009 erano state le costruzioni e il settore immobiliare, con una quota del 21% ciascuno. Va notato, tuttavia, che nel tempo le BCC hanno ampliato anche la quota di prestiti indirizzati a imprese di maggiori dimensioni, una tipologia di clientela non usuale per le BCC. Questo fatto in parte smentisce la visione stereotipata delle BCC come banche legate necessariamente alle piccole dimensioni. La domanda a cui si vuole rispondere in questo capitolo riguarda le caratteristiche delle aziende che ricevono prestiti dalle BCC, per verificare se la visione tradizionale di piccole banche cooperative che prestano a piccole aziende locali sia ancora valida. Le aziende investigate sono quelle legate all'industria manifatturiera e al settore dei servizi per la produzione, per vedere che ruolo giocano le BCC in un settore che comunemente viene di solito visto come finanziato soprattutto da istituti di credito commerciali. Poiché il campione comprende non solo imprese tradizionali, ma anche imprese cooperative è possibile verificare eventuali differenze di comportamento delle BCC legate alla proprietà d'impresa.

Il lavoro è organizzato come segue: il primo paragrafo esamina la letteratura e si sofferma su alcune riflessioni teoriche; il secondo paragrafo definisce la metodologia di analisi ed esamina i risultati; infine vengono presentate alcune riflessioni conclusive.

11.1. L'intermediazione finanziaria: uno sguardo alla teoria

Il settore bancario ha un ruolo fondamentale nello sviluppo economico di un territorio. Concentrandosi sulle banche cooperative, l'attenzione dei ricercatori si è rivolta soprattutto all'impatto che il credito cooperativo ha sullo sviluppo locale e il legame privilegiato con le PMI (Petersen, Raghuram, 1994; Lucchetti *et al.*, 2001; Goglio, 2007; Palomo Zurdo, Sanchis Palacio, 2008). In particolare, nel caso italiano, Goglio (2007) ha mostrato come le BCC abbiano avuto un impatto decisivo sullo sviluppo locale di aree caratterizzate da una fitta rete di sportelli, come al Centro ed al Nord-est. Grazie alla liquidità concessa alle PMI, queste aree sono state in grado di svilupparsi e di crescere (Alessandrini, Zazzaro, 2001; Alessandrini *et al.*, 2003). Tuttavia, Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001), analizzando l'impatto della liberalizzazione bancaria in Italia sulla disponibilità di credito alle piccole imprese, hanno verificato che le banche più grandi sono associate ad un maggiore volume di credito ai piccoli creditori. Questo risultato sembra smentire la visione tradizionale secondo cui le grandi banche ignorano i piccoli creditori perché considerati meno trasparenti.

A livello internazionale, evidenze empiriche confermano l'importanza delle banche di relazione, tra cui le banche cooperative, in termini di disponibilità di credito per le PMI, di tassi di interessi ridotti e di condizioni finanziarie agevolate (Petersen, Raghuram, 1994; Berger, Udell, 1995; Cole, 1998).

La crisi finanziaria ha dato un nuovo impulso allo studio del diverso atteggiamento delle

banche cooperative rispetto alle banche commerciali. Come sottolineato da Tarantola (2012), le BCC sono state una risorsa soprattutto nel periodo peggiore della crisi, quando, grazie al loro supporto all'economia, hanno giocato un ruolo di stabilizzazione dell'offerta di credito a famiglie e imprese. Secondo Birchall e Kettison (2009, p. 8), questo è reso possibile grazie alla capacità delle banche cooperative di accumulare risorse in tempi favorevoli, data anche la loro anima *not-for-profit*. In particolare, le BCC sono particolarmente importanti in quei paesi, come la Germania, l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada, dove le banche di relazione hanno una più lunga tradizione (Birchall, Hammond Kettison, 2009).

Secondo la teoria dell'intermediazione bancaria, le piccole banche locali, tra cui le banche cooperative specializzate nella raccolta di informazioni personali, sono in grado di limitare il problema del razionamento del credito delle PMI. La loro abilità nel raccogliere dati in maniera informale consente di ridurre le asimmetrie informative soprattutto rispetto al rischio di default aziendale. Infatti, spesso, le PMI sono costrette a sostenere condizioni di finanziamento sfavorevoli perché considerate poco trasparenti. Il rischio per queste aziende è di non rispondere in maniera adeguata agli standard rigidi richiesti dalle banche non relazionali. Mentre il prestito legato alle transizioni, e che fonda la valutazione del rischio aziendale su informazioni standard, è più oneroso per le PMI, il prestito relazione è più flessibile e meglio si adatta a questi clienti. Grazie al rapporto di fiducia basato sulla conoscenza personale e continuata tra banca e cliente, la banca relazionale è meglio in grado di valutare il rischio del cliente e di offrire il tasso di interesse più adeguato.

Le caratteristiche sottolineate in precedenza non sono però peculiari delle sole BCC. Infatti anche le piccole banche locali, anche se non cooperative, sfruttano la vicinanza con il cliente per raccogliere informazioni. Cosa rende quindi le BCC diverse? La peculiarità delle banche cooperative risiede nella loro struttura proprietaria. La coincidenza tra proprietari e clienti della banca permette, infatti, di ridurre ulteriormente le asimmetrie informative presenti nel rapporto tra banca e cliente. La proprietà cooperativa della banca riduce, quindi, la possibilità di comportamenti di azzardo morale. Da un punto di vista teorico, la proprietà dei soci costituisce una struttura di incentivi ottimale per l'attività di prestito (Turati, 2004). Il risultato finale è un minor razionamento del credito soprattutto nei confronti dei creditori più opachi. Questo modo di operare però non è esente da rischi. Le imprese che si affidano alle BCC potrebbero infatti essere imprese giudicate troppo rischiose da banche che, essendo più strutturate, sono state in grado di individuare meglio la capacità di ripagare il debito. Il risultato finale è una riduzione della qualità del credito.

Le dimensioni ridotte delle BCC definiscono in qualche modo il tipo di clientela da esse privilegiata. La piccola scala pare limitare l'azione delle BCC alle aziende di dimensioni simili. È infatti troppo rischioso per una banca cooperativa investire in imprese di grandi dimensioni. La diversificazione dei rischi impone inoltre investimenti indirizzati a una pluralità di piccole e medie imprese. Il problema che ne deriva è che così facendo la BCC rimane locale ed è soggetta a rischi idiosincratici.

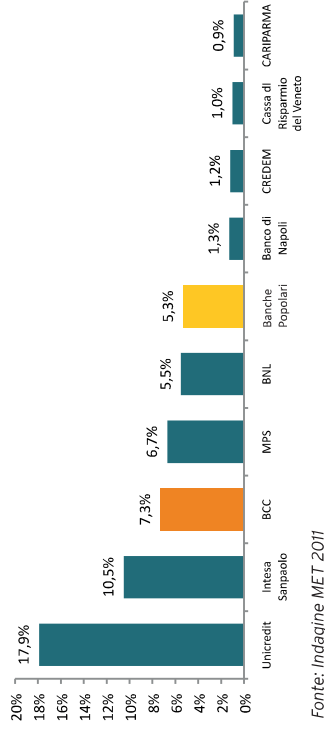
11.2. Quali sono le imprese che si affidano alle Banche di Credito Cooperativo?

Alcune delle riflessioni di carattere teorico cui si è fatto accenno nel paragrafo precedente possono essere testate a livello empirico. Per far questo, sono stati raccolti dati su un campione rappresentativo di imprese impegnate nel settore manifatturiero e nei servizi alla produzione. La scelta del settore non è casuale, in quanto è uno di quelli trainanti l'economia italiana. L'obiettivo è di individuare quali siano gli elementi che caratterizzano le imprese che si affidano al credito cooperativo, se e come queste siano diverse dalle imprese che operano con altri intermediari finanziari.

Il campione indagato², predisposto da un gruppo di statistici coordinato da MET³, è composto da poco più di 25.000 imprese e include anche 3.000 cooperative, che operano nel manifatturiero e nel settore della produzione di servizi alle imprese. A queste imprese, tra le altre domande è stato chiesto quale sia la banca cui si affidano⁴. È questa la domanda a cui si farà di seguito riferimento per individuare le caratteristiche delle aziende intervistate. I risultati presentati si riferiscono al 2011 e proiettano il campione sull'universo grazie al sistema di ponderazione studiato dal gruppo di ricerca che ha curato l'indagine.

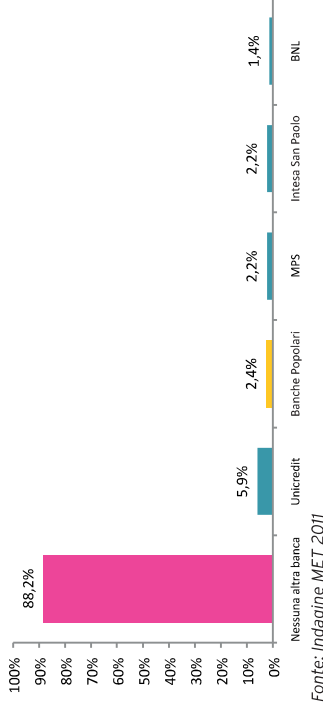
Secondo le stime dell'indagine MET, sono oltre 110.000 le imprese che hanno posizioni aperte con BCC. Come evidenziato in Figura 1, le BCC si posizionano al terzo posto in termini di quote di mercato con una percentuale del 7,3% di imprese affidate ad almeno una banca. Il dato è ancora più interessante se confrontato con quello degli altri istituti di credito. La quota delle BCC è, infatti, di soli tre punti inferiori a quella di uno dei due principali gruppi bancari italiani, Intesa San Paolo. Se si considera inoltre l'intero sistema del credito cooperativo, sommando la quota detenuta dalle BCC con quella delle Banche Popolari, la percentuale raggiunge il 12,6%, valore secondo solo a Unicredit, il più grande gruppo bancario italiano (Figura 1).

Figura 1. Prime dieci banche che forniscono credito alle imprese - valori %.
Anno 2011



Inoltre, l'88,2% delle imprese che ricevono finanziamenti dalla BCC dichiara che essa è l'unica banca a cui si affidano. Questo dato rileva come le BCC siano pienamente in grado di rispondere alle esigenze delle imprese, che a loro volta, non sembrano utilizzare i prestiti delle banche cooperative in maniera speculativa (Figura 2). Infatti, imprese multi affidate potrebbero vedere le BCC come una banca da utilizzare per finanziare investimenti rischiosi, catturandola.

Figura 2. Le imprese finanziate dalle BCC sono finanziate anche da... (% del valore totale delle imprese che dichiarano di essere pluri affidate).
Anno 2011



Di particolare interesse è analizzare le caratteristiche delle imprese finanziate da BCC. Assumendo a riferimento la forma giuridica delle aziende coinvolte, emerge come solo il 4,9% delle imprese riceva finanziamenti dalle BCC, mentre questa percentuale sale al 7,7% per le imprese cooperative e le ditte individuali. Il credito cooperativo funge, quindi, da supporto soprattutto delle imprese medio-piccole. Tuttavia, non è neppure vero che il credito cooperativo non giochi un ruolo nelle società di capitali: anche se in misura minore, il suo impatto non è molto distante da quello delle altre forme d'impresa.

11.2.1. Caratteristiche delle imprese affidate

In termini assoluti il numero più elevato di imprese finanziate da BCC si trova in Lombardia. Aggregando il dato per macroaree, la più alta incidenza di imprese finanziate da BCC si rileva nel Centro Italia, seguito dal Nord-est, mentre il valore più basso si registra nelle Isole. Questa distribuzione non ricalca la distribuzione delle BCC sul territorio: la più alta concentrazione di BCC si registra infatti nel Nord-est, mentre nel Centro le BCC sono meno presenti, ma di dimensioni maggiori. Analizzando più in dettaglio l'incidenza per regione, un dato appare particolarmente interessante: in Trentino-Alto Adige, dove le BCC detengono una quota di mercato del 47,4%, solo il 9,4% delle imprese oggetto d'indagine ottengono prestiti da queste banche, mentre in regioni quali l'Umbria con un'incidenza bassa di BCC, esse hanno finanziato una percentuale di imprese pari al doppio della loro quota di mercato.

Analizzando il settore d'attività, si nota in generale, che le imprese finanziate da BCC sono il 7,3% del totale e sono omogeneamente distribuite tra i diversi settori industriali. Tuttavia l'11% delle imprese coinvolte nella produzione metallurgica e del legno e mobili è finanziata da una BCC. Tra le imprese legate a produzioni tecnologiche e per il trasporto, i servizi di posta e le comunicazioni, la percentuale di coloro che si affidano in maniera esclusiva alla BCC, sono invece rispettivamente il 5,5% e il 4%.

Meno omogenea è la distribuzione delle imprese finanziate secondo il numero dei dipendenti. Come sottolineato in precedenza, le BCC presentano vantaggi conoscitivi soprattutto nei confronti delle aziende di piccole e medie dimensioni. I dati dell'indagine confermano come la maggior parte delle aziende clienti di BCC siano imprese con un numero di dipendenti inferiore a 5 (76,7%). All'aumentare del numero dei lavoratori, la percentuale di imprese che si affidano a banche cooperative diminuisce progressivamente, fino a raggiungere lo 0,7% per le imprese con un numero di lavoratori superiore a 250. Tuttavia, occorre sottolineare due dati. Da un lato, questa distribuzione rispecchia quella del sistema produttivo italiano e non è troppo diversa da quella delle imprese non finanziate in via esclusiva da BCC. Dall'altro lato, considerando l'incidenza di imprese per dimensione, tra le imprese con più di 250 dipendenti, il 3,2% è finanziato unicamente da BCC. Inoltre, tra le imprese con più di 50 dipendenti, la

² L'impostazione metodologica dell'indagine è stata realizzata da un comitato scientifico composto da Giorgio Zulliani, Giovanni Barilieri e Alberto Zulliani e da un Comitato Tecnico, composto da Marco Cento e Piero Filorisi. Dedicato a seguire le fasi del campionamento, dell'implementazione dell'indagine e della complessa fase di calibrazione e di stima del rapporto all'un verso per i due sistemi di riferimento. Il disegno di campionamento si basa su una sola fase di selezione casuale stratificata di unità in strati e serva sostituzione. I dati sono stati estratti casuali secondo le regioni (27) e le dimensioni dell'impresa (definite dal numero di dipendenti). L'intervista telefonica (CATI) ha investigato diversi aspetti del business aziendale relativo all'anno 2011. Per maggiori informazioni si veda il capitolo 8.

³ MET - Monitoraggio Economico e Unico Centro di ricerca e analisi con particolare attenzione agli aspetti della valutazione economica e finanziaria del "microcredito" e della "microfinanziaria" delle politiche pubbliche, nelle aree di intervento di politica industriale a sostegno delle imprese di piccola e media dimensione.

⁴ Il 36,5% del campione non ha risposto a questa domanda. Escludendo unitariamente le aziende che non hanno risposto, emerge come vi siano alcune differenze sia per dimensione (41,6% delle imprese con più di 250 dipendenti contro il 21,6% delle imprese con meno di 5 dipendenti) che per settore (dal 7,7% delle aziende impiegate nella catena alimentare al 4,5% che lavora nel settore dei trasporti) e sia per regione (dal più basso tasso di non-rispondenti di Umbria (25,5%) al massimo in Calabria (57,9%).

percentuale di imprese finanziate da BCC cresce fino al 72%. Questo dato risulta sorprendente se confrontato con la percentuale di imprese di piccole dimensioni, considerate il bacino di utenza privilegiato delle BCC. Tra le imprese con meno di 5 dipendenti, infatti, solo il 7,3% è finanziato esclusivamente da BCC. Non meraviglia quindi che l'aumento del rischio sui prestiti per la BCC sia anche derivato dal sostegno dato a imprese troppo grandi per cui la raccolta di informazioni per le banche cooperative diventa particolarmente problematica.

Riassumendo, secondo i dati dell'indagine MET, le BCC sono in grado di rispondere alle esigenze delle imprese che vi si affidano. Tuttavia, esse sembrano essersi sbilanciate troppo verso clienti di cui sono meno in grado di valutare l'effettiva rischiosità a causa della scarsa efficacia dei meccanismi di controllo informali.

11.2.2. Indebitamento e investimenti

Fin dall'inizio della crisi le BCC hanno mantenuto, almeno per i primi anni, tassi di crescita per gli impieghi positivi. I dati segnalano infatti l'aumento delle attività di prestito, ma anche un peggioramento della qualità dei crediti.

Secondo l'indagine MET, il 50% delle imprese finanziate dalle BCC non è ulteriormente indebitato, mentre il 19,8% ha debiti per un ammontare inferiore al 20% del capitale. Questi dati sembrerebbero smentire la tesi secondo cui sono le aziende meno "sane" a rivolgersi alle banche cooperative. D'altro canto, però, le imprese che registrano livelli di indebitamento tra il 50% e il 70% sono per il 19,2% finanziate da BCC, mentre le BCC sono presenti solo per il 2% tra le aziende con livelli di indebitamento superiori al 70%. Anche se la maggior parte delle imprese finanziate dalla BCC sembra dunque affidabile, considerando la popolazione nel suo complesso, solo 8,6% delle imprese senza indebitamento è finanziato dalle BCC.

Le imprese intervistate sembrano non aver particolarmente sofferto per il razionamento del credito. Questo è vero soprattutto per le imprese finanziate da BCC. Infatti, solo il 6,7% delle aziende che hanno indicato il razionamento del credito come fattore che ha inciso in modo rilevante sulla capacità di investimento, ha legami con una BCC. Tuttavia, il problema che emerge è legato alla crescita futura di queste imprese. I prestiti delle banche sono poco utilizzati per investimenti. Meno di un quarto delle aziende intervistate ha, infatti, realizzato investimenti nei tre anni precedenti. Tra le imprese che segnalano posizioni aperte con le sole BCC, il 32,4% ha realizzato investimenti, un dato più elevato rispetto a quello registrato per le imprese multi affidate e che riportato alla popolazione corrisponde al 9,8% delle imprese totali. L'81,6% non ha inoltre in programma investimenti nei prossimi anni. Tra queste, solo il 9,8% sono clienti di BCC. Questi dati sottolineano il momento difficile che le imprese stanno attraversando. I fondi sono impiegati soprattutto per far fronte alle spese correnti e le imprese non sembrano in grado di pianificare il proprio futuro.

Le BCC prestano alle imprese che investono principalmente in tre settori: macchinari (68,6%), immobili (23,7%) e software, siti web e altri servizi (23%). Confrontando questi dati con la distribuzione delle imprese finanziate da altre banche, appare subito evidente uno squilibrio. Le BCC prestano più che altre banche ad imprese che investono in immobili. Questa concentrazione di prestiti aumenta i rischi per la BCC. Infatti, la caduta del mercato immobiliare e delle costruzioni seguita alla crisi ha creato evidenti difficoltà alle aziende nel ripagare i prestiti ottenuti.

Gli investimenti sono per il 46,9% rivolti a imprese autofinanziate. Tra le imprese che si autofinanziano solo l'1,4% è un cliente delle BCC. Tuttavia, le BCC sono maggiormente presenti tra le imprese che si autofinanziano per più del 75% dell'ammontare degli investimenti. Solo il 3,3% delle imprese chiede prestiti a breve termine, e tra queste l'11,5 sono clienti BCC. Considerando i finanziamenti a medio termine, le BCC sostengono il 9,6% delle imprese che si affidano a questa unica fonte per gli investimenti, e il 18% delle imprese che utilizzano finanziamenti a medio termine fino a un massimo del 25% degli investimenti. Infine, tra le imprese che ricevono un aiuto cospicuo da parte della Pubblica Amministrazione, con una quota superiore al 75%, il 27,5% riceve finanziamenti dalle BCC.

Le BCC hanno finanziato soprattutto imprese che hanno ridotto la produzione a causa

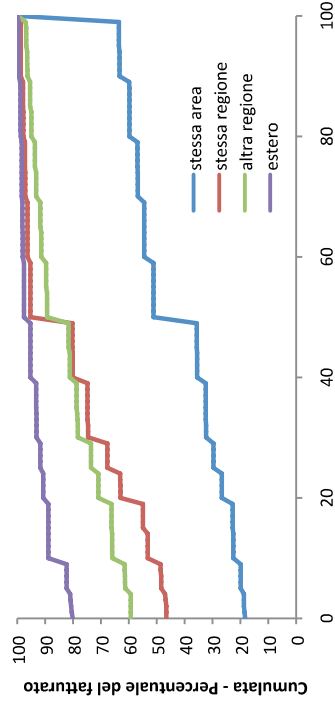
della crisi. Considerando congiuntamente le imprese che hanno diminuito il loro fatturato nel biennio 2008-2010 per una percentuale che va dal 5 ad oltre il 15%, le BCC hanno finanziato il 23,4% di queste imprese. Inoltre, il 17,2% delle imprese che dichiarano di aver ridotto il numero degli addetti è cliente di una BCC. Prendendo in considerazione la previsione degli andamenti dell'occupazione per il 2011 e 2012 emerge ancora che le BCC finanziano aziende con prospettive di non aumento o di riduzione della forza lavoro. Infatti, ben il 19,6% delle imprese che prevedono un andamento stabile o negativo dei loro livelli occupazionali sono clienti delle BCC.

I clienti che si affidano alle BCC non sembrano quindi essere particolarmente rischiosi. Il problema maggiore sembra piuttosto la concentrazione delle attività di credito in settori maggiormente colpiti dalla crisi e verso imprese con poche prospettive di crescita. In definitiva, il problema che emerge è più legato alla sostenibilità delle attività imprenditoriali affidate che alla rischiosità dell'azienda che chiede il prestito.

11.2.3. I mercati

Le imprese finanziate dalle BCC operano soprattutto in ambito locale. Tra le imprese mono-affiliate alle BCC, il 43,7% ha un fatturato legato esclusivamente alla commercializzazione dei prodotti in ambito locale. Tuttavia, le BCC sono l'unico ente finanziatore anche di imprese che operano su mercati più ampi. Infatti, il 12% delle imprese che si affidano ad esse hanno attività per una quota che va dall'1 al 15% in ambito regionale. Inoltre, le BCC prestano fondi in via esclusiva al 15,6% delle imprese che operano solo a livello regionale. Tra le aziende clienti delle BCC, il 15,6% opera a livello nazionale per almeno il 50 e fino ad un massimo del 75% del fatturato. Ancora più rilevante è il dato legato alla presenza sui mercati esteri. Considerando le aziende con più del 75% di attività dirette all'estero, le BCC ne finanziano quasi il 6%, mentre danno prestiti al 2,3% delle imprese la cui quota di attività con l'estero è pari al 100%. Confrontando la distribuzione delle aziende per grado di internazionalizzazione, è chiaro come le BCC lavorino principalmente con aziende non internazionalizzate (89,7%). Tuttavia, questo dato è di soli due punti percentuali inferiore rispetto a quello delle imprese finanziate da banche commerciali. La Figura 3 riassume i dati relativi alla distribuzione del fatturato delle imprese che registrano posizioni aperte con le sole BCC. Utilizzando i valori cumulati della distribuzione delle quote di fatturato per area emerge come, da un lato, le imprese che si affidano in maniera esclusiva alle BCC abbiano prevalentemente un'ottica locale e, dall'altro, come vi sia una presenza importante di imprese che si affidano ad una banca locale per finanziare progetti sia a livello nazionale che internazionale di dimensioni anche rilevanti.

Figura 3. Distribuzione delle aziende per ambito di operatività (misurato in % del fatturato)



Fonte: Indagine MET 2011

Per riassumere, le BCC benché principalmente legate alle piccole dimensioni operanti su mercati locali, sono anche in grado di operare con aziende di dimensioni maggiori e con attività dislocate a livello internazionale. Questo risultato è rilevante dato che, secondo studi condotti dalla Banca d'Italia, le imprese manifatturiere che adottano strategie di internazionalizzazione o di innovazione dei prodotti sono quelle che mostrano una dinamica del fatturato migliore (Tarantola, 2012).

Infine, alcune considerazioni in merito alla suddivisione del volume d'affari in conto proprio o verso terzi. Il 42% delle imprese che lavorano per conto terzi è finanziato da BCC, mentre la percentuale di aziende che operano solo in conto proprio è inferiore di due punti. Le banche commerciali sono più impegnate nei confronti delle imprese che operano in conto proprio che con le imprese che lavorano in conto terzi. Tuttavia, considerando il numero complessivo di imprese, le BCC sono il partner finanziario del 14,7% delle imprese il cui fatturato risulta tra il 50 e il 75% in conto proprio, mentre prestano denaro per il 14% ad imprese il cui fatturato in conto terzi è tra il 25 e il 50%.

Uno tra gli aspetti più critici è il ruolo delle BCC nello sviluppo locale, cioè nel sostegno alle imprese a vocazione locale. La ricerca conferma che le BCC prediligono aziende locali e sono più attive nel finanziare imprese che registrano un bilancio negativo. Le BCC svolgono, quindi, realmente un ruolo di sostegno al contesto economico locale. Infatti, analizzando gli anni dal 2008 al 2010, l'incidenza delle imprese finanziate da BCC è più ampia tra le imprese che hanno registrato un andamento negativo del fatturato. Le BCC finanziavano l'11,7% delle imprese con un fatturato in riduzione di oltre il 15%. Al contrario, le BCC sono meno coinvolte nel finanziamento ad imprese che prevedono un aumento del fatturato di oltre il 15% nel periodo 2011-2012.

I dati presentano qualche assonanza con l'immagine usuale dell'impresa che si affida al credito cooperativo. Anche se le BCC sono in grado di sostenere imprese con attività che travalicano sia i confini locali che quelli nazionali, esse rimangono banche molto legate ad imprese poco dinamiche e che stanno risentendo più di altre della crisi.

11.2.4. Innovazione, ricerca e sviluppo

Le BCC finanziano allo stesso modo aziende che, tra il 2008 ed il 2010, hanno e non hanno introdotto innovazioni di prodotto, sia principali che secondarie, per una quota superiore al 7%. Inferiore è la quota di finanziamento ad imprese che hanno introdotto innovazioni di processo. Per essere più precisi, le BCC detengono il 5,6% delle quote di mercato nei confronti di aziende che hanno introdotto innovazioni di processo principali, contro una quota del 7,4% detenuta con riferimento ad aziende che non hanno innovato. Le banche cooperative sembrano invece giocare un ruolo più importante per imprese che hanno realizzato innovazioni di processo secondarie, dove detengono una quota del 9,5%. Inoltre, la quota di mercato delle BCC è maggiore nel caso di imprese più statiche, che cioè nel periodo 2008-2010 non hanno introdotto innovazioni dal punto di vista manageriale, organizzativo o commerciale.

I dati riferiti alle attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) sono una *proxy* per descrivere il dinamismo e la sostenibilità di un'impresa. Il ruolo delle banche è strategico per il sostegno alla R&S. In questo caso, le BCC sembrano privilegiare imprese che hanno svolto attività di R&S nel periodo 2008-2010 rispetto alle imprese che non lo hanno fatto. La loro quota di mercato nel primo caso è dell'11,7%, tre punti percentuali in più rispetto sia alla loro quota di mercato complessiva che alla quota detenuta con le imprese che non hanno fatto R&S. Le BCC finanziano, tuttavia, anche le aziende che nel periodo tra il 2008 e il 2010 hanno sensibilmente ridotto la propria spesa in R&S. Il 34,2% delle imprese che dichiarano una riduzione di oltre il 15% della spesa per l'innovazione sono finanziate dal credito cooperativo. Nello stesso tempo però, il 23,7% delle imprese che hanno aumentato i loro investimenti in R&S, nonché l'11% delle imprese con un'attività stabile di R&S, sono finanziate dalle BCC. Si riduce inoltre l'incidenza delle BCC tra le imprese che prevedevano una riduzione nella R&S nel periodo 2011-2012. Le BCC hanno comunque quote di mercato maggiori tra le imprese che non intendono avviare processi di R&S.

In conclusione, le BCC detengono quote di mercato al di sopra della loro media nei confronti di imprese che hanno introdotto innovazioni di processo secondarie, che sono coinvolte in attività di R&S e che intendono aumentare il loro impegno in R&S nel biennio 2011-2012. Tuttavia, sono meno in grado di attrarre tra i loro clienti aziende che hanno introdotto innovazioni di processo fondamentali.

Conclusioni

In questo capitolo sono state illustrate le caratteristiche rilevanti delle imprese attive nel settore manifatturiero e dei servizi alle imprese che sono finanziate da Banche di Credito Cooperativo. Mentre alcune delle caratteristiche di queste imprese sono in linea con quanto previsto dalla maggior parte della letteratura, altre non lo sono. La grande maggioranza delle imprese del campione analizzato che ottiene prestiti dalla BCC è mono-affidata. Le quote di mercato detenute a livello regionale non sono legate alla presenza di BCC bensì alla loro dimensione, in parte perché le BCC con dimensioni più piccole sono meno capaci di finanziare imprese come quelle manifatturiere. Anche se la loro attività principale è rivolta alle piccole e medie imprese, alcune BCC finanziano imprese con più di 250 dipendenti con tutti i rischi che ne possono derivare.

I finanziamenti non sono spesso impiegati dalle imprese per nuovi investimenti, quanto per rispondere a esigenze correnti. Inoltre, i finanziamenti delle BCC sono più elevati della media in alcuni settori, quale quello immobiliare. Le BCC finanziano relativamente più delle altre banche aziende che hanno registrato o prevedono di registrare una dinamica negativa sia degli addetti che del fatturato. Tuttavia va notato come le aziende analizzate non riflettano del tutto le caratteristiche del cliente-tipo di una BCC. È vero che le BCC finanziano principalmente aziende con una dimensione locale, ma tra i clienti si registrano anche aziende che operano a livello nazionale e, in qualche caso, internazionale.

Le BCC hanno svolto un ruolo importante durante la crisi finanziaria iniziata nel 2007, sostenendo le imprese in difficoltà. Tuttavia, il ruolo delle BCC sembra rimanere legato soprattutto ad imprese che non realizzano investimenti o innovazione e che utilizzano i fondi soprattutto per mantenere il livello di produzione già raggiunto. La sfida per queste banche è quindi di spostare maggiormente la propria attività a sostegno di aziende più innovative e dinamiche.